

VOLENTIERI

Carissimi confratelli,

ci sono delle parole che fanno la differenza e delle espressioni che illuminano il nostro volto rivelando la predisposizione d'animo e la grandezza di cuore di chi abbiamo innanzi. *Certo... molto volentieri*, è una di quelle affermazioni che, come una password senza età, permettono l'ingresso nell'esistenza altrui. Tempo fa un confratello mi ha condiviso questo suo buon proposito: *Mi son preso un impegno per questo periodo: voglio provare a far tutto volentieri*. È una sfida bella e affascinante che esige un lavoro interiore capace di liberare la volontà da quei pregiudizi e da quelle gabbie che ostacolano la piena e gioiosa adesione alla vita. Non so voi, ma io talvolta fatico a compiere tutto *volentieri*, non per malavoglia, ma per il fardello insito in talune azioni. Proprio per questo ritengo sia un dono, qualora accada, riuscire a compiere *volentieri* anche le imprese più gravose. Quando l'animo è ben disposto, la meta è chiara e non vi è alcun interesse, tutto è più leggero al punto da dire *Sì, volentieri* anche dinanzi alle richieste più ostiche o a quelle che, facilmente, rischiano di metterti sul banco degli imputati.

In questi giorni ho ritrovato questo termine nella Parola di Dio: *pascete il gregge di Dio che vi è affidato, sorvegliandolo non perché costretti ma volentieri, come piace a Dio* (1Pt 5,2). Dovremmo proprio chiedere a Dio questo dono: fare tutto non per forza ma per Amore. Vivere ogni incontro *volentieri* ovvero come fosse il primo, l'unico, l'ultimo; alzarsi al mattino *volentieri* nonostante il sole non sia ancora sorto per essere puntuali e svegli, si spera, per l'incontro mattutino con il Signore; stare con i giovani *volentieri* anche quando il pieno di pazienza sembra esaurirsi. A tal proposito, durante una visita un Direttore mi ha confidato che talvolta prega così: *Signore donami la pazienza, perché se mi dai la forza faccio una strage*. Meno male che non era don Nicola Munari! Condivido questo testo di Romano Guardini. Mi sembra utile per approfondire e far nostra la parola *volentieri*.

Io devo fare questo ora: «Sì, Signore, volentieri». Quest'ultima parola decide tutto, è ciò che importa. Non a malincuore; non perché si deve; non zoppicando e fiacchi; ma *volentieri*. Questa parola bisogna però dirla col cuore, non solo col pensiero o semplicemente con le labbra. Bisogna dirla con la volontà. E, anzi, sempre più profondamente. Capisci? Sempre più profondamente deve penetrare nel cuore. Poiché, nell'intimo, c'è ancora molta riluttanza e molta resistenza. Bisogna dissolverle con la parola *volentieri*. Là dove ci sono ancora, in noi, delle ottusità e delle inerzie, essa deve penetrare col suo splendore come una chiara, forte luce; sempre più profondamente, sempre più rapidamente, finché sia tutto fulgente di fronte a Dio l'«Io voglio Signore». Allora sarai lieto. Questa era la disposizione di nostro Signore. Tutta l'anima di Gesù era schietta, gioconda prontezza: «Che io compia sempre la volontà del Padre mio». E poi se prendi le mosse da un tale *volentieri*, lavoro, compiti, intraprese, giochi, rinunce, vengano pure. Credilo: avrai la forza gioiosa che sarà pronta a tutto, incondizionatamente. Dio è proprio lì dentro. Certo, questa disposizione d'animo deve essere sempre rinnovata, specialmente se è difficile; se il primo slancio si arena, se qualche cosa si frappone, ripeti: «Che importa? Volentieri!», e all'opera.¹

¹ Romano Guardini, *Lettere sull'autoformazione*, Morcelliana 1956, p.10-11.

Comprendo che non è facile declinare questa parola in tutte i mari della nostra esistenza, specie quando le burrasche sembrano voler obbligare la volontà a ritirarsi in porti sicuri e ad abdicare al suo dovere. Ci sono azioni, gesti, compiti che facciamo per forza e con un amore che fatica a prendere il largo. Anche questi sono preziosi e veri perché l'amore è questione di obbedienza e non può dipendere dall'umore del momento o dalla luna della giornata. È inutile che ce lo nascondiamo: a volte dobbiamo decidere di amare. Il cuore non è solo spontaneità, è anche volontà tant'è che San Francesco di Sales nel *Teotimo* scrisse: *La carità risiede nella volontà, come sua sede, per abitarvi e farle preferire e amare Dio sopra tutte le cose.*² Le espressioni «Dobbiamo deciderci per Dio» o «Dobbiamo darci a Dio per tempo», proprie di tanti santi, ci richiamano al fatto che un cuore che ama affonda le sue radici anche nella volontà; è questa che ci permette di dare il primato all'amore nei momenti in cui il semplice desiderio di amare non basta. Amare non è questione di voglia, ma di verità. La verità dell'amore, della nostra vocazione, di ciò per cui siamo fatti viene prima di ogni nostra semplice e misera voglia. La stessa scelta vocazionale non è una questione di voglie, di «mi piace o non mi piace», e neanche di opportunità ovvero del «mi conviene o non mi conviene». La scelta vocazionale è frutto, a volte anche sofferto, di una relazione d'amore: non scelgo la mia sposa semplicemente perché mi piace ma perché l'amo.

Se tutto questo è vero, è anche vero che la parola *volentieri* ci permette di fare un salto di qualità nel modo in cui affrontiamo la quotidianità. Paradossalmente anche l'ascesa verso le cime più irte può esser fatta *volentieri* se abbiamo fede che la meta ne varrà la pena. È il fine ultimo delle nostre azioni che permette alle fatiche di essere il luogo in cui la parola *volentieri* trova dimora. L'alternativa è il lamento o il malumore, frutto di un cuore suscettibile che se la prende sempre a male, che non sa gioire e che vive anche le cose più piccole con uno sforzo ciclopico. In questi casi l'amore un po' alla volta diviene pesante, quasi un impiccio, un onere che troppo facilmente spiritualizziamo chiamandolo croce. Quando accade questo, la malinconia prende il sopravvento. In questi casi dovremmo ricordarci che la nostra responsabilità consiste nel far qualcosa di quello che gli altri o la vita ci hanno fatto. Una ferita può essere il luogo in cui autocommiserarci in eterno oppure, paradossalmente, una ricchezza in più per la cassetta degli attrezzi della vita. Solo così i momenti aridi possono divenir fecondi. Lo esprimo diversamente. Una volta ho chiesto a Dio: *Perché mi stai portando verso acque agitate?* Lui mi ha risposto: *Perché i tuoi nemici non sanno nuotare.* Allora mi sentii improvvisamente al sicuro, capii e ripresi a far tutto *volentieri*.

Un'ultima cosa. In occasione della Festa di Don Bosco una nostra insegnante -che sta vivendo una situazione particolare- mi ha mandato un messaggio che desidero in parte condividere. *Sono tanto grata a voi salesiani che mi avete donato moltissimo. Nutro un profondo affetto verso alcuni ex colleghi e alcuni salesiani che continuano a starmi vicino. In voi ho trovato una famiglia amorevole. Spero che Dio mi dia la possibilità di contraccambiare quanto ho ricevuto. Anche grazie ai giovani, che ho incontrato nella Scuola Salesiana, la mia anima ha colto e coglie la Bellezza dell'Assoluto e della Vita.* Mi hanno colpito queste sue parole e sono convinto che nascono dal cuore di una persona che ha visto salesiani e laici spendersi senza risparmio e *volentieri* per i giovani. Continuiamo a donarci senza sosta e senza remore. E dinanzi alle esigenze della missione impariamo a pregare sempre più così: *Sì, Signore, volentieri.*

² Francesco di Sales, *Trattato dell'amor di Dio*, Paoline 1989, p.263.

